Giuliana Parigi

VITALE IMMOBILITA'([1])

Erano arrivate con il primissimo treno del mattino. Camera N. 203 con due finestre panoramiche: vista sul mare. Ne presero possesso subito, eccitate ed allegre.

Annina corse a spalancare la persiana, appoggiò le braccia sul davanzale e cominciò ad aspirare il profumo del mare, a guardare l'azzurro lucente, a perdersi nella linea dell'infinito.

Sostò a lungo.

Non pensava, gustava tutto e basta.

Matilde e Sara sfacevano i bagagli parlottando sommessamente per non disturbare gli altri villeggianti che sicuramente, data l'ora, dormivano.

Fu solo quando stava ritraendosi dalla finestra che Annina posò lo sguardo sulla spiaggia sotto di lei.

---

[1] Racconto scaricato da "100 e Una Notte"
(http://xoomer.alice.it/whpar)

100 e una notte

"Venite a vedere, in spiaggia c'è già qualcuno!"

Su una sdraio rosso fuoco poggiava un'aureola di capelli bianchi: non si vedeva nient'altro. Un robusto ombrellone giallo proteggeva la villeggiante mattiniera dal primo sole.

Pareva una scena immobile come colta dall'obbiettivo o fissata dal pennello di un pittore. Tutto era silenzioso e deserto, se non fosse stato per quei ciuffi di capelli argentei sporgenti dalla curva della sdraio.

"Vedete, osserva quell' isola in fondo, là sulla destra. A quest'ora è tutta sua! —disse Annina— Mia nonna diceva che lei il paradiso se lo immaginava come un isola azzurra in mezzo al mare azzurro con sopra il cielo azzurro. Popolata di tutte le cose belle, dolci, profumate, allegre, serene che uno ha desiderato nella vita. Lontana dal mondo di tutti i giorni, ma che di qua (in terra) e di là (in cielo) si possa intravedere. Così, con l'occhio puntato sull'isola paradiso, puoi andare avanti."

"E se invece fosse popolata di bestie feroci, cannibali, mostri marini e terrestri? Contenesse tutti gli incubi notturni e i guai del vivere quotidiano moltiplicati all'ennesima potenza?
Quel signore (perché potrebbe essere un uomo invece che una donna, per quanto ne sappiamo) va lì a contemplare l'isola degli orrori godendo che sia lontana, nel mezzo del mare."

"Per me è solo un'isola. Un posto da esplorare come le città sul continente. E come il continente sarà luogo di paradiso ed inferno insieme.
Domani chiederò all'agenzia come, quando e quanto costa per farci una gitarella. E quel signore, o signora che sia, temo che soffra di insonnia per esser lì a quest'ora!"

"Forza, finiamo di sistemare il vestiario e scendiamo a far colazione."

Annina ad ogni abito che metteva nell'armadio, gettava un occhiata alla figura sulla spiaggia, pensava di andare anche lei, di nascosto dalle amiche, a sognare il suo domani guardando l'isola.

✪ ✪ ✪

La sua vacanza volgeva al termine e sentiva un certo amaro in bocca: anche quest'anno aveva fatto "il vitellone" come diceva sua madre con un tono di rimprovero, ma anche di disgusto.

La notte per locali e il giorno a letto in albergo. " Potresti fare a meno di andare al mare. Non lo vedi e non lo senti. Non apri nemmeno la finestra della camera. Tanto vale tu rimanga in città. "

Sarà stato che nell'ultimo locale una ragazzina lo aveva apostrofato "vecchietto è ora che tu cambi gioco o morirai in pista!"; sarà

stato un fastidioso mal di denti; sarà stato lo specchio giù..... non sapeva, ma Pierpaolo si sentiva soffocare.

Così spalancò la famosa finestra rimasta ermeticamente chiusa, per quanto lo riguardava. L'aria fresca, la luce dolce del primo mattino, il rumore delicato delle onde lo riempirono ancora di più di malinconia.

Ci fossero stati lì Andrea e Claudio, lontani compagni di liceo, si sarebbero messi a filosofeggiare sul senso della vita, sul tempo che passa.... forse sull'aldilà, sulla morte evocata in discoteca da quella ragazzina in top, minigonna e stivaloni.

Ecco là l'isola. Il cielo sopra di lei era sereno voleva dire che avrebbe fatto tempo bello per tre giorni di fila, dicevano i paesani. A Pierpaolo gli balenò un'idea balzana. Avrebbe fatto un regalo a sua madre. Sì, sicuramente l'avrebbe gradito.

Questi ultimi tre giorni sarebbe tornato a vivere "normale" e sarebbe andato con i pescatori all'isola.

Poteva chiedere informazioni subito a quel signore sulla sdraio. Ne vedeva solo i capelli grigi protetti dall'ombrellone giallo.

Sicuramente era un vecchio pescatore a riposo: chi altro poteva essere lì a quell'ora? Lo vedeva immobile e lo immaginava con gli occhi fissi alla sua isola, meta di tante e tante giornate di lavoro.

Le giornate del pescatore devono essere faticose, ma sicuramente le stava rimpiangendo perché gli riportavano i tempi della gioventù, della vigoria, dell'avventura, del futuro.

E lui, da vecchio, nell'alba di un nuovo giorno, avrebbe rimpianto i giorni che stava vivendo?

Si domandava anche se il pescatore fosse mai sceso a terra sull'isola o l'avesse sempre costeggiata, girandole torno torno e ora lì nell'ozio meritato della pensione, si divertisse ad immaginare cosa c'era sull'isola, sognandovi meraviglie su meraviglie.

Sfiorate mai afferrate.

Così che possono rimanere sempre ideali.

✪ ✪ ✪

Da una settimana osservava ogni mattina la stessa scena.

Sulla spiaggia deserta una sdraio rossa, una sola, era aperta; un ombrellone solo, grande giallo, era aperto; una massa di capelli d'argento, solo quella, si intravedeva morbidamente appoggiata sulla sdraio.

Era l'unica cosa viva? Pareva inanimata anche questa: per quanto Susanna fosse stata attentissima, non l'aveva mai vista muoversi o cambiare posizione.

Sembravano capelli dipinti sul rosso della sdraio.

Viva era la sabbia dorata che andava scaldandosi ai primi raggi del sole; vivo era il mare che si dondolava avanti e indietro accarezzando la spiaggia; vivo era il cielo che andava illuminandosi, aprendosi sempre di più; dolorosamente viva era l'isola laggiù sulla destra, fitta di vegetazione, tra cielo e mare, quasi di un colore blu elettrico, forte.

100 e una notte

Morta era Susanna.

Si immaginò di esser lei su quella sdraio. Svegliata all'alba dai ricordi che non erano ricordi, ma piombi che ancora oggi le impedivano di vivere. Ma possibile che il passato la condizionasse ancora, che tutti, i tantissimi giorni, uno in fila all'altro non fossero serviti a liberarla...

Tanti si erano occupati di lei, tanti le avevano voluto bene, tanti l'avevano ammirata, ma era la radice malata. E se tanto amore non l'aveva guarita cosa poteva sperare?

Il male oscuro era dentro di lei.

Ogni anno la riportava lì in quel piccolo paese di pescatori a tormentarsi a cercar di capire di venirne fuori.

Con la mente: lì sulla sdraio rossa, immobile nell'alba, fissa, fino a farsi doler gli occhi, l'isola lontana.

Come nel deserto dei tartari, il nemico deve venire da là.

Sono anni che lo aspetta. Non arriva.

Sua madre aveva preparato il cestino per due: lei e il marito.

Pietro, il più esperto e più anziano pescatore li avrebbe portati alla Cala di Luna dell'isola. Nessun villeggiante c'era mai andato: la madre era eccitatissima e aveva messo una gran cura nel vestirsi. Con un piccolo sforzo Susanna si sarebbe potuta ricordare anche il minimo dettaglio del vestiario materno.

E anche il minimo dettaglio della tragedia.

Aveva fatto i capricci per andare anche lei; i suoi si erano irritati ed avevano finito per bisticciare tra di loro.

La gita all'isola saltò. Successe quel che successe. Susanna si sentì abbandonata e responsabile, colpevole senza appello e perdono.

Ricordi .... di piombo. Come cambiarli?

Susanna aveva una passione per gesti e pensieri scaramantici. Così aveva deciso di rimanere incollata alla finestra fino a quando la persona si fosse alzata dalla sdraio. Se fosse andata sulla sinistra, cioè verso l'ingresso dell'albergo, niente, ma se invece fosse andata a destra verso l'isola... allora quell'anno si sarebbe decisa a rompere l'incantesimo e avrebbe raggiunto lei il nemico andando sull'isola.

Ormai Susanna si era immedesimata in quella figura e diceva a sé stessa: "Vediamo cosa faccio, se vado a sinistra o a destra "

✪ ✪ ✪

Sarà passata quasi un'ora che all'improvviso la spiaggia si anima. Un gruppo di giovani, ragazzi e ragazze in costume, circondano festanti la sdraio. Scambi di saluti e di battute, risate e prese di giro. Dalla sedia a sdraio due ragazzi sollevano la figura dai capelli d'argento e la adagiano sul filo d'acqua; tutti in un batter d'occhio sono dentro.

Il ragazzo dai capelli d'argento alza un braccio e forte lancia una sfida: "Chi arriva per ultimo alla Cala di Luna, stasera paga il gelato affogato!"

L'acqua trasparente manda a Susanna un'immagine verità: quel ragazzo dalle gambe paralizzate va deciso verso l'isola. Lei, paralizzata dentro, non ci riesce.

Però è andato verso destra...

✪ ✪ ✪

All'agenzia, insieme a tanti altri, ci sono anche Susanna, Pierpaolo, Annina, Matilde, Sara..... in coda, per andare all'isola.

100 e una notte